

18 dicembre 2001 19:23

Messico. La violenza dilaga

di Alessandro Garzi

La violenza correlata al commercio di stupefacenti, in Messico sta dilagando in tutti i settori della società, anziché essere relegata alle solite guerre tra bande. Adesso ne sono coinvolte anche categorie come avvocati, giudici, poliziotti, soldati e dottori.

L'ultima imboscata è stata effettuata ai danni di due giudici, lo scorso 11 novembre, (<http://www.aduc.it/droghe/dyn/php/search.php?id=3540&tipo=0>) mentre stavano tranquillamente con le loro famiglie. Le modalità dell'assalto hanno portato la polizia a pensare che i boss, incarcerati, avessero ordinato gli omicidi direttamente dal carcere.

Secondo il giudice capo della Corte Suprema messicana Genaro Gongora, i trafficanti stanno "prendendo in ostaggio" la società messicana. Il danno sociale inferto al Paese era già in corso anche prima dell'uccisione dei due giudici. Il traffico su larga scala di stupefacenti sta trasformando anche il commercio di marijuana, che una volta era largamente innocuo, in una delle attività più spietate, rendendo ancora più diffusi e più violenti i reati, come il caso dei rapimenti, dove i trafficanti spesso uccidono il rapito anche dopo il pagamento del riscatto per coprire le loro tracce, o per la nuova abitudine di uccidere qualsiasi persona possa essere in qualche modo "testimone" dei traffici.

"Il commercio di droga -dice Jorge Chabat, esperto in materia al Centro per la Ricerca e lo Sviluppo Economico di Città del Messico- è un po' come l'AIDS, che rende le difese della società più vulnerabili, attraverso la corruzione che rende più difficile per le forze dell'ordine la tutela dell'ordine pubblico". Ad esempio, si deve considerare che il mare della Baja California è diventata una specie di manna per i trafficanti. La Marina e l'esercito, infatti, sono restii a fermare le imbarcazioni, dato che "non sanno cosa potrebbe succedere una volta a bordo". Per dirla in italiano, tengono famiglia.

Il colpo più grosso la società messicana lo ha comunque subito sul commercio di marijuana, tradizionalmente presente nella cultura popolare messicana, che fino a poco tempo fa causava scontri di piccola entità, mentre adesso il commercio di cannabis, è quello che sta fomentando questo "salto di qualità" nella violenza correlata al traffico di stupefacenti in Messico.

Le persone più anziane ricordano di quando, da piccoli, sentivano l'odore della marijuana fumata e le madri dicevano che stavano "bruciando gli zoccoli del diavolo", e se un ragazzino incontrava per strada qualcuno che fumava, al massimo veniva scacciato. Adesso, dicono, se un ragazzino incontra per strada qualcuno che fuma marijuana, nella migliore delle ipotesi viene avvicinato, per vendergliela.

Appena insediato, il presidente messicano Fox aveva promesso di essere *più duro* con i trafficanti. Questa, forse, è la reazione da parte loro, ormai troppo penetrati nella società civile messicana per poter essere fermati attraverso l'uso, ad esempio della polizia, corrotta o impaurita, o dei giudici, sotto minaccia o corrotti.

Forse, da parte delle autorità verrà un richiamo ad essere "ancora più duri" con i trafficanti, ma senza poter opporre al grande business del traffico di stupefacenti, una valida alternativa economica e sociale.